

PASTORI SECONDO IL CUORE DI CRISTO

LA DIMENSIONE PASTORALE
DELLA FORMAZIONE SACERDOTALE

a cura di Francisco Insa



BIBLIOTECA DI FORMAZIONE SACERDOTALE
Collana a cura del Centro di Formazione Sacerdotale
della Pontificia Università della Santa Croce

Direttore della collana

Francisco Insa (*Pontificia Università della Santa Croce*)

Comitato scientifico

Nicolás Álvarez de las Asturias

(*Universidad San Dámaso, Madrid, Spagna*)

Anderson Alves

(*Universidade Católica de Petrópolis, Brasile*)

Fernando Crovetto

(*Pontificia Università della Santa Croce*)

Miguel de Salis

(*Pontificia Università della Santa Croce*)

Guillaume Derville

(*Forum Fontblin, Parigi, Francia*)

Pablo Gadenz

(*Mount St. Mary's Seminary and University, Emmitsburg, MD, USA*)

Juan Carlos Ossandón

(*Pontificia Università della Santa Croce*)

Miguel Ponce Cuéllar

(*Seminario de Badajoz, Spagna*)

Gerard Sheehan

(*visiting spiritual director, St Mary's College, Oscott, Birmingham, Regno Unito*)

Francisco Insa
a cura di

PASTORI SECONDO IL CUORE DI CRISTO

La dimensione pastorale
della formazione sacerdotale

Prologo di S.E.R. Andrés Ferrada
Segretario del Dicastero per il Clero

EDUSC 2024

Prima edizione 2024

Immagine di copertina
Kailash Kumar

© Copyright 2024 - Edizioni Santa Croce s.r.l.
Via Sabotino, 2/A - 00195 Roma
Tel. (39) 06 45493637
info@edusc.it
www.edizionisantacroce.it

ISBN 979-12-5482-267-8

INDICE

<i>Prologo di S.E.R. Andrés Ferrada</i>	11
<i>Presentazione</i>	
<i>“SIGNORE, DACCI DEI PASTORI, DACCI MOLTI E SANTI PASTORI”</i>	
<i>Francisco Insa</i>	15
1. Un solo gregge e un solo pastore	15
a) Israele, il gregge di Dio	15
b) Cristo, il Buon Pastore	20
c) Il ruolo pastorale degli apostoli	21
2. Il sacerdote, immagine di Cristo Buon Pastore	22
3. La formazione pastorale dei candidati al sacerdozio	25
4. Contenuto del libro	29
a) La missione pastorale della Chiesa	29
b) La formazione pastorale in seminario	30
c) Sacerdoti a immagine del Buon Pastore	31

I. LA MISSIONE PASTORALE DELLA CHIESA

VERSO LA CONVERSIONE PASTORALE DELLA CHIESA	
<i>S.E.R. Fortunatus Nwachukwu</i>	35
1. Quale Chiesa?	35
2. Chiesa, famiglia di Dio	38
3. Perché conversione?	40
4. Quale conversione?	42
5. Conversione pastorale	45
6. Alcune iniziative concrete di conversione pastorale	49
a) Giubileo straordinario della misericordia	49
b) Sinodo sulla sinodalità della Chiesa	51
c) <i>Praedicate Evangelium</i>	55
7. Considerazioni conclusive: portando i covoni	56

INDICE

COMUNE PARTECIPAZIONE E DIVERSITÀ FUNZIONALE NELL'UNICA MISSIONE DELLA CHIESA <i>Philip Goyret</i>	59
1. Introduzione	59
2. Dottrina conciliare	60
3. Contesto attuale	62
4. Chiavi teoriche di soluzione	64
5. Elementi per la formazione spirituale dei futuri pastori	68
a) La formazione dei laici	68
b) Il "monofisismo clericale"	69
c) La spiritualità di comunione	70
d) Disposizione al servizio	71
6. Elementi da trasmettere ai seminaristi	71
7. I mezzi	73
8. Considerazioni finali	74
II. LA FORMAZIONE PASTORALE IN SEMINARIO	
L'INCIDENZA PASTORALE DELLA FORMAZIONE IN SEMINARIO <i>Fernando Crovetto</i>	79
1. Introduzione	79
2. Seminari in contatto con la realtà	80
3. Una formazione integrale fondata sulla carità pastorale	83
4. Prevenire l'attivismo	86
LA FORMAZIONE DEI FUTURI SACERDOTI AL MINISTERO DELLA CONFESSIONE E DELL'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE <i>Eduardo Baura</i>	89
1. Introduzione	89
2. La grandezza del sacramento della penitenza	90
3. La formazione delle qualità personali del confessore	93
4. Insegnare a confessare nel seminario	96
a) Atteggiamenti nei confronti del ministero della confessione	96
b) Tempi e luoghi dell'esercizio di questo ministero	98
c) Doveri specifici del confessore	100

INDICE

d) La formazione al colloquio con il penitente	101
e) Il profilo penitenziale del sacramento	104
5. Il ministero dell'accompagnamento spirituale	106
LA FEDE VIENE DALL'ASCOLTO. UNA RIFLESSIONE SULL'IMPORTANZA PRIMARIA DELLA FORMAZIONE AL MINISTERO DELLA PAROLA <i>Sergio Tapia-Velasco</i>	111
1. Introduzione: San Paolo come modello di predicazione	111
2. Criteri dell'Enciclica <i>Humani generis redemptionem</i>	114
a) <i>L'ethos</i> del ministro della Parola	114
b) La necessità della retta intenzione	117
c) La dovuta dedizione alla preparazione della predica	118
3. Le cinque coordinate richieste dal Direttorio omiletico	119
a) Mettere la Parola al centro della propria vita spirituale	119
b) Conoscere bene il proprio popolo	119
c) Riflettere sugli avvenimenti del tempo	120
d) Sviluppare le capacità necessarie per predicare	120
e) Invocare lo Spirito Santo	121
4. Le quattro aree di formazione alla retorica secondo Quintiliano	121
a) Natura	122
b) Studio	122
c) Esercitazioni	123
d) Imitazione	124
5. Conclusione	125
ASPETTI FORMATIVI NEL RAPPORTO SEMINARIO-PARROCCHIA <i>Diego Pinna</i>	127
1. Una formazione collegata alla vita quotidiana delle comunità	127
2. Un'esperienza carica di aspettative	130
3. I criteri di una scelta	133
4. Tempi e luoghi di esperienza pastorale	133
a) I tempi	133
b) I luoghi	134
4. Conclusioni	137

INDICE

LA TAPPA DI SINTESI VOCAZIONALE	
<i>Aldo Martin</i>	139
1. La tappa pastorale nella <i>Ratio</i>	139
2. I contenuti e le modalità della tappa di sintesi vocazionale	140
a) Il "seminario" al di fuori del seminario	140
b) Un discernimento ancora in atto	142
c) Le materie ministeriali ("pastorali")	143
3. Osservazioni conclusive	143
III. SACERDOTI A IMMAGINE DEL BUON PASTORE	
IL PROFILO UMANO DEL PASTORE	
<i>S.E.R. Carlo Bresciani</i>	147
1. L'umanità del pastore	147
2. La dimensione affettivo-sessuale della vita umana	150
a) Il prete, l'uomo delle relazioni	150
b) La maturità affettiva come base della libertà dell'individuo	152
c) Dominio di sé o disciplina della vita	154
3. Prima conclusione	155
4. Conoscenza e accettazione di sé	155
a) Conoscenza di sé	155
b) Accettazione di sé	156
c) Accettazione di sé di fronte agli altri	159
5. La fede mette e mantiene in cammino	160
6. La maturità umana	161
LA PATERNITÀ SPIRITUALE DEL PRESBITERO	
<i>Giuseppe Forlai</i>	163
1. Introduzione	163
2. Tre esperienze fondamentali	163
3. «Non chiamate nessuno "padre" sulla terra»	164
4. «Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore»	166
5. «Chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà»	166
6. «Il mio padrone tarda»	167

INDICE

7. Quando la paternità si corrompe	168
8. Per una paternità evangelica	170
9. Alcune abilità	171
EVANGELIZZARE ATTRAVERSO LE RETI, TRA PRUDENZA E AUDACIA. ALCUNI SUGGERIMENTI AI SACERDOTI SULL'UTILIZZO E LA PRESENZA IN INTERNET	
<i>Juan Narbona</i>	173
1. Introduzione	173
2. Il segreto della rete: perché internet ha tale potere su di noi?	174
3. L'evangelizzazione in rete: sì, ma...	177
a) Opportunità	177
b) Minacce	178
4. Gli "evangelizzati": un pubblico trasformato	179
a) Opportunità	179
b) Minacce	180
5. Gli evangelizzatori: l'equilibrio tra audacia e prudenza	181
a) Opportunità	181
b) Minacce	182
6. Dieci consigli per la presenza positiva del seminarista/sacerdote nelle reti sociali	183
7. Conclusione	186
INTEGRAZIONE TRA VITA SPIRITUALE E MISSIONE	
<i>S.E.R. Francesco Moraglia</i>	189
1. Testimoniare Gesù con la propria vita	189
2. Raggiungere l'armonia personale	191
3. Lasciarsi costruire da Dio	193
4. Unità tra servizio della Parola, celebrazione eucaristica e carità pastorale	194
5. Al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa	196
6. Conclusione	198

PROLOGO

S.E.R. ANDRÉS FERRADA¹

A nome di S.E.R. il Sig. Card. Prefetto don Lazzaro You, e di tutti noi che siamo a servizio di Sua Santità presso il Dicastero per il Clero, rivolgo un sentito ringraziamento e un caro saluto ai lettori di questo libro che raccoglie le relazioni della VIII Settimana di Studio per Formatori del Seminario, dal titolo *Pastori secondo il Cuore di Cristo*, organizzata dalla Pontificia Università della Santa Croce. Indirizzo poi un ringraziamento particolare anche a tutti quelli che, insieme alle Autorità Accademiche di questa Università, hanno promosso questa e altre iniziative per continuare a riflettere sul tema fondamentale della formazione sacerdotale.

«Pastori secondo il cuore di Cristo» è la “cristianizzazione”, ormai classica, dell’oracolo del profeta: «Vi darò pastori secondo il Mio cuore» (*Ger 3,15*), il cui contesto originario è molto probabilmente da situare nel comando del Signore a Geremia di chiamare a conversione gli Israeliti, cioè i credenti nel Signore nella Palestina settentrionale, nel tempo immediatamente precedente alla distruzione di Gerusalemme e all’esilio in Babilonia. Il motivo di questa chiamata risiede soprattutto nell’immensa misericordia del Signore: «Torna, Israele apostata – oracolo del Signore – e non ti mostrerò un volto severo, perché Io sono misericordioso – oracolo del Signore – e non serberò rancore per sempre» (*Ger 3,12*). In cambio, il Signore promette loro di inviare pastori secondo il Suo cuore «che li pasceranno con scienza e prudenza» (*Ger 3,15*).

Senza dubbio, in modo irriducibile al passato, questo contesto salvifico si amplia alla luce della vita e del ministero di Gesù di Nazareth, soprattutto in rapporto al Mistero della sua Pasqua, poiché Egli è il Buon Pastore, che dà la vita per le Sue pecore (cfr. *Gv 10,11.15*), la cui donazione sulla croce è fonte non solo di perdono e di riconciliazione, ma anche di vita eterna nello Spirito

¹ Segretario del Dicastero per il Clero.

Santo, come Egli stesso esprime: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in Me. Come dice la Scrittura: “Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva”. Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in Lui» (Gv 7,37-39).

Infatti, scopo della missione sacerdotale di Gesù Cristo, attraverso il perdono dei peccati, è l’instaurazione dell’Alleanza definitiva che comporta la partecipazione alla vita divina in quanti rinascono come figli e figlie di Dio nel Suo sangue, generando i fedeli nel Popolo santo di Dio, suo Corpo, nella speranza di partecipare per sempre alla gioia della comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo.

Nel disegno salvifico divino, il sacerdozio di Cristo, partecipato ai fedeli per mezzo del Battesimo, contempla il sacerdozio ministeriale di coloro che il Signore chiama per essere conformati a Lui, perché possano prolungare la Sua presenza di Buon Pastore, Servo, Capo e Sposo della Chiesa, affinché i fratelli possano esercitare il sacerdozio regale ricevuto².

Pertanto, la formazione sacerdotale non ha altro obiettivo che introdurre alla progressiva e sempre più radicale configurazione a Gesù Cristo, Pastore e Servo, Capo e Sposo della Chiesa di coloro i quali sono chiamati dal Signore a conformarsi a Lui, per continuare sacramentalmente il Suo ministero di salvatore nel mondo e nella storia, agendo *in persona Christi capitis*.

Da qui la *Ratio Fundamentalis Institutionis sacerdotalis*, in continuità con il Concilio Vaticano II e con il Magistero postconciliare, in particolare con l’Esortazione Postsinodale *Pastores dabo vobis*, ha sottolineato che la formazione sacerdotale ha quattro note e contenuti fondamentali.

Primo, che è una ed una sola, anche se si sviluppa in due fasi principali, iniziale e permanente. La formazione sacerdotale consiste cioè in

un unico “cammino discepolare”, che inizia con il battesimo, si perfeziona con gli altri sacramenti dell’iniziazione cristiana, è riconosciuto come centro della vita, al momento dell’ingresso in Seminario, e prosegue durante tutta vita³.

² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione Dogmatica *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, nn. 8-10.

³ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*. *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, 8 dicembre 2016, Introduzione, n. 3.

PROLOGO

In *secondo* luogo, la formazione sacerdotale

va intesa in una visione globale, che tenga conto delle quattro dimensioni proposte dalla *Pastores dabo vobis* – cioè umana, spirituale, intellettuale e pastorale –, che insieme compongono e strutturano l'identità del seminarista e del sacerdote e, inoltre, gli permettono di “donarsi alla Chiesa”, contenuto essenziale della carità pastorale⁴.

La formazione sacerdotale, in *terzo* luogo,

ha carattere eminentemente comunitario [...]; la vocazione al presbiterato [...] viene scoperta e accolta all'interno di una comunità, si forma nel Seminario, nel contesto di una comunità educativa che comprende le diverse componenti il Popolo di Dio, affinché il seminarista, mediante l'ordinazione, diventi parte della “famiglia” del presbiterio, a servizio di una comunità concreta⁵.

Infine,

poiché il discepolo sacerdote proviene dalla comunità cristiana e ad essa ritorna, per servirla e guidarla come pastore, la formazione è naturalmente caratterizzata dal senso missionario, poiché ha come scopo la partecipazione all'unica missione che ci è affidata da Cristo alla sua Chiesa: l'evangelizzazione in tutte le sue forme⁶.

Se questo è l'orizzonte essenziale di comprensione della formazione al sacerdozio, potremmo domandarci dove situare la sua dimensione pastorale.

Mi sembra che, alla luce delle linee appena delineate, la dimensione pastorale della formazione sacerdotale sia anzitutto nella volontà salvifica universale che sgorga dal cuore del Signore, poiché Egli vuole che tutti si salvino e giungano alla conoscenza della verità (cfr. *1Tm 2,4*) e, allo stesso tempo, è permanentemente presente nel cuore del mondo nella sua concreta realizzazione o attuazione nella vita e nel ministero dei presbiteri, cioè nella presenza sacramentale del Buon Pastore in mezzo ai suoi. Per questo,

la formazione sacerdotale deve essere permeata da uno spirito pastorale, che [...] renda [i futuri sacerdoti e coloro che hanno già ricevuto il dono del sacerdozio ministeriale] capaci di sentire

⁴ *Ibidem.*

⁵ *Ibidem.*

⁶ *Ibidem.*

la stessa compassione, generosità e amore per tutti, specialmente per i poveri, e l'urgenza della causa del Regno, che caratterizzava il ministero pubblico del Figlio di Dio; atteggiamenti sintetizzabili nella carità pastorale⁷.

Naturalmente, tutto ciò presuppone anche una specifica formazione pastorale in Seminario, che si estende poi anche in diverse forme nella necessaria formazione permanente.

Ringrazio ancora per l'iniziativa formativa sacerdotale della Settimana di riflessione questa pubblicazione delle relazioni, e spero che, con il favore di Dio e con l'aiuto della Beata Vergine e di tutti i Santi, sia di grande aiuto per aggiornare e rinnovare il servizio formativo che voi lettori prestate nei diversi Seminari.

⁷ *Ibidem*, n. 119.

PRESENTAZIONE

“SIGNORE, DACCI DEI PASTORI, DACCI MOLTI E SANTI PASTORI”

FRANCISCO INSA¹

1. UN SOLO GREGGE E UN SOLO PASTORE

«Vi darò pastori secondo il mio cuore, che vi guideranno con scienza e intelligenza» (*Ger 3,15*). In questo oracolo del libro di Geremia, la Chiesa ha letto una promessa in cui Dio le assicura che le fornirà sempre sacerdoti secondo il cuore di Cristo. Il popolo cristiano ha fatto propria questa promessa pregando con formule simili: “Signore, dacci dei pastori, dacci molti e santi pastori”.

In questa sezione vedremo che la Bibbia si serve dell’immagine del pastore per applicarla a Dio, a Cristo e ad alcuni uomini². Penso servirà come quadro di riferimento per riconoscere le caratteristiche che il sacerdote deve compiere per soddisfare sia la promessa di Dio attraverso Geremia sia le aspettative del popolo cristiano.

a) Israele, il gregge di Dio

Nell’assunzione biblica dell’immagine di Israele come gregge e di Dio come pastore — attribuita anche ai suoi rappresentanti — convergono due ragioni. Da un lato, questo appellativo era già utilizzato in Mesopotamia e in Egitto dalla fine del III millennio a.C. per indicare sia il re sia alcune divinità. D’altra par-

¹ Professore di teologia spirituale e segretario del Centro di Formazione Sacerdotale della Pontificia Università della Santa Croce (Roma).

² In questa sezione mi sono avvalso dello studio di E. BOSETTI, *Pastore*, in R. PENNA, G. PEREGO, G. RAVASI (a cura di), *Temi teologici della Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2000, pp. 974-979. Le citazioni bibliche sono state tratte da *La Sacra Bibbia*, Conferenza Episcopale Italiana — UELCI, Roma 2008.

te, il popolo eletto era inizialmente nomade e si dedicava all'allevamento. Ad esempio, Abele era un pastore, a differenza di Caino, un agricoltore (cfr. *Gn* 4,2); anche Abramo (cfr. *Gn* 13,2), Isacco (cfr. *Gn* 26,14) e Giacobbe (cfr. *Gn* 30,43) erano pastori, così come i suoi figli (cfr. *Gn* 37,12); allo stesso modo, Mosè si prese cura del gregge del suocero Ietro quando dovette fuggire dall'ira del Faraone (cfr. *Es* 3,1). A pascolare il gregge di suo padre c'era Davide prima di essere unto da Samuele (cfr. *1S* 16,11), e continuò a farlo almeno fino alla battaglia con Golia (cfr. *1S* 17,15).

Nei libri storici troviamo la prima menzione di Yahweh come pastore (*rō' eh*) alla fine della vita di Giacobbe, che lo riconosce come «il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi» (*Gn* 48,15; cfr. 49,24). In tutto l'Antico Testamento, invece, il termine non viene mai applicato a una persona specifica, nemmeno a Davide (con una sola eccezione, che vedremo più avanti), ma viene usato genericamente per indicare i capi politici o religiosi come pastori, e soprattutto la loro funzione di guida come "pascolare" o "pascere" (*rā' eh*). È quanto troviamo con i Giudici del periodo premonarchico: «Durante il tempo in cui sono andato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse detto ad alcuno dei giudici d'Israele a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?» (*2Sam* 7,7; cfr. *1Cr* 17,6). Allo stesso modo, le tribù del Nord attribuiscono a Dio queste parole quando chiedono a Davide di regnare anche su di loro: «Il Signore ti ha detto: "Tu pasceraai il mio popolo Israele, tu sarai capo d'Israele"» (*2Sam* 5,2; cfr. *1Cr* 11,2).

D'altra parte, la prima menzione esplicita del popolo eletto come gregge si trova nel libro dei Numeri, quando Dio annuncia a Mosè che non entrerà nella Terra Promessa a causa del suo atteggiamento nella ribellione di Meriba. Mosè accetta la decisione del Signore, ma gli chiede di nominare un successore, «un uomo che li preceda nell'uscire e nel tornare, li faccia uscire e li faccia tornare, perché la comunità del Signore non sia un gregge senza pastore» (*Nm* 27,16-17). Dio risponde nominando Giosuè, figlio di Nun (*Nm* 27,18-21).

Infine, il profeta Michea si lamenta davanti al re Achab perché vede Israele «vagare sui monti come pecore che non hanno pastore» (*1Re* 22,17; *2Cr* 18,16), un'immagine che ritroviamo anche in *Gdt* 11,19.

In definitiva, l'immagine del pastore e del gregge sottolinea l'unità del popolo d'Israele, il ruolo dei suoi capi nel guidarlo, curarlo e difenderlo, e il fatto che tutti sono in cammino, prima verso la terra promessa e poi attraverso le vicissitudini della storia. I libri profetici svilupperanno tutti questi significati e aggiungeranno una dimensione messianica ed escatologica.

Il libro di Geremia contiene minacce contro i capi del popolo, che sono detti colpevoli della rovina di questo, che si consumerà con la distruzione di Gerusalemme e la deportazione a Babilonia. Il profeta lamenta che «i pastori sono divenuti insensati, non hanno più ricercato il Signore; per questo non hanno avuto successo, anzi è disperso tutto il loro gregge» (*Ger* 10,21). Essi, che erano stati incaricati dal Signore di guidare il popolo, sono responsabili del suo smarrimento e della sua distruzione: «Gregge di pecore sperdute era il mio popolo, i loro pastori le avevano sviate, le avevano fatte smarrire per i monti; esse andavano di monte in colle, avevano dimenticato il loro ovile» (50,6; cfr. 2,8; 12,10; 23,1-2; 50,17). Di conseguenza, Dio punisce i capi con l'esilio: «tutti i tuoi pastori saranno pascolo del vento e i tuoi amanti andranno in schiavitù» (22,22; 25,34-38). Tuttavia, Dio non abbandona il suo popolo, ma gli promette una restaurazione che si compirà con il ritorno dall'esilio, la prosperità di Gerusalemme e il dono di nuovi pastori che lo nutriranno secondo il suo cuore (cfr. *Ger* 3,14-15; 23,3-4; 31,10-14).

Questa stessa struttura si ritrova in tutto il capitolo 34 del libro di Ezechiele, che condanna anch'esso lo sfruttamento a cui i governanti hanno sottoposto il popolo. Ma invece di annunciare nuovi pastori, Dio promette che si metterà personalmente a loro capo:

Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nebulosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d'Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d'Israele. Io stesso condurrò le mie pecore

al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, faserò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia (Ez 34,11-16).

Sembrerebbe che la brutta esperienza abbia dissuaso Dio dall'affidare ad altri un compito così delicato. Tuttavia, pochi versetti dopo l'oracolo prosegue con una nuova profezia che si ricollega a *Ger* 3,15, con un'importante differenza: promette un unico pastore:

Susciterò per loro un pastore che li pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà il principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato (Ez 34,23-24).

Più avanti ritorna sulla stessa idea, aggiungendo l'unità del popolo sotto questa nuova guida: «il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti» (Ez 37,24). Si tratta di una promessa messianica che, come vedremo in seguito, si realizza pienamente in Cristo e che include un annuncio di prosperità (cfr. 34,25-31; 35,37-38).

Questi stessi elementi si ritrovano in altri profeti, che lamentano il disorientamento del gregge (cfr. *Is* 63,11-14; *Gl* 1,18; *Zc* 10,1), mostrano come il Signore chiede a se stesso se sia possibile continuare a pascolare il gregge (cfr. *Os* 4,16), sottolineano l'ira del Signore nei confronti dei pastori negligenti (cfr. *Zc* 10,3; 11,4-17; 13,7) e chiedono a Dio di nutrire il suo popolo (cfr. *Mic* 7,14). A queste richieste Dio risponde con la promessa che pascerà personalmente Israele (cfr. *Mic* 2,12; *Zc* 9,16; *Is* 40,11; 49,11) e che invierà una figura messianica che «pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio» (*Mic* 5,3). Zaccaria presenta anche un singolare oracolo in cui, nel contesto di un'invettiva contro i profeti, viene annunciata una punizione sia contro il pastore (i profeti) che contro le pecore:

Insorgi, spada, contro il mio pastore,
contro colui che è mio compagno.
Oracolo del Signore degli eserciti.
Percuoti il pastore e sia disperso il gregge,
allora volgerò la mano anche contro i suoi piccoli (*Zc* 13,6-7).

Nella letteratura sapienziale troviamo riferimenti all'immagine del pastore e del gregge nel libro del Siracide: «Egli [Dio] rimprovera, corregge, insegna e guida come un pastore il suo gregge» (*Si* 18,13), mentre nel Cantico dei Cantici sono chiamati pastori sia l'amato (cfr. *Ct* 1,7; 2,16; 6,2-3) che l'amata (cfr. *Ct* 1,8). Ma è nei Salmi che troviamo le menzioni più numerose e belle. In questo libro di preghiera Israele si rivolge con fiducia al Signore, riconoscendosi come suo gregge:

Il Signore è il mio pastore:
 non manco di nulla.
 Su pascoli erbosi mi fa riposare,
 ad acque tranquille mi conduce.
 Rinfranca l'anima mia,
 mi guida per il giusto cammino
 a motivo del suo nome.
 Anche se vado per una valle oscura,
 non temo alcun male, perché tu sei con me.
 Il tuo bastone e il tuo vincastro
 mi danno sicurezza (*Sal* 23,1-4).

Qui non troviamo condanne di cattivi pastori ma invocazioni al Signore perché sia il pastore e la guida del salmista (28,9; 119,176), come in un altro tempo ha guidato i padri nel deserto (77,21; 78,52). Da parte sua, il salmista si riconosce come una delle pecore del gregge del Signore (79,13; 95,7; 100,3) e usa questo titolo per chiedergli di ascoltarlo (80,2) e di placare la sua ira (74,1).

Infine, c'è una singolare menzione di Davide come pastore del popolo:

Egli scelse Davide suo servo
 e lo prese dagli ovili delle pecore.
 Lo allontanò dalle pecore madri
 per farne il pastore di Giacobbe, suo popolo,
 d'Israele, sua eredità.
 Fu per loro un pastore dal cuore integro
 e li guidò con mano intelligente (78,70-72).

Questa menzione è anche l'unica tra quelle che abbiamo visto che valuta positivamente un pastore umano. Questo fatto, insieme alla menzione del suo cuore integro, mette Davide in

relazione con le promesse di Geremia e di Ezechia di un pastore secondo il cuore di Dio, il che porta alla persona di Cristo.

b) Cristo, il Buon Pastore

Nel Nuovo Testamento il titolo di pastore (*poimén*) non è applicato né al Padre né ai capi di Israele.

Nei sinottici Cristo si presenta come colui che è stato inviato alle pecore perdute di Israele (cfr. *Mt 15,24*), colui che «separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre» (*Mt 25,33*), il pastore che lascia le novantanove pecore per andare alla ricerca di quella perduta (cfr. *Mt 18,12-14; Lc 15,4-7*) e quello annunciato da Zaccaria la cui morte porterà alla dispersione delle pecore (cfr. *Mt 26,31; Mc 14,26*). *Mt 18,12-14; Lc 15,4-7*. Egli chiama anche i suoi discepoli «piccolo gregge» (*Lc 12,32*) e viene identificato con il capo che pascerà Israele (cfr. *Mt 2,6; Mic 5,1-5*).

Gesù è ancora più esplicito nella prima metà del capitolo 10 di Giovanni, dove si presenta come il pastore delle pecore, e lo fa, come è tipico di questo evangelista, attraverso un discorso che gira attorno alla stessa idea, approfondendola sempre di più e usando termini antitetici. Gesù entra dalla porta dell'ovile e viene riconosciuto sia dal guardiano che dalle pecore, le quali chiama per nome, conduce fuori e precede per trovare pascoli che danno vita in abbondanza (cfr. 10,1-10). Chiama se stesso Buon³ Pastore e lo giustifica con il fatto che — a differenza del mercenario, che non si cura delle pecore e fugge davanti al lupo — conosce le pecore, è conosciuto da loro e dà la vita per le pecore (cfr. 10,11-15). Egli si mostra anche come pastore universale, perché porterà con sé altre pecore che sono sue ma non fanno parte di quel recinto, fino a formare «un solo gregge, un solo pastore» (10,16). Più avanti nello stesso capitolo, ma in un momento diverso e durante una discussione con i Giudei, Gesù li rimprovera di non credere in lui perché non fanno parte delle sue pecore; per questo non ascoltano la sua voce, non lo conoscono e non lo seguono, aggiungendo implicitamente che per questo non hanno la vita eterna (cfr. 10,26-29).

Infine, troviamo altre menzioni di Cristo come Pastore nella *Prima Lettera di San Pietro*, che parla delle pecore smarrite che ora sono tornate al «pastore e Custode delle vostre anime» (1Pt 2,25),

³ Il termine originare greco è *kalós*, la cui traduzione letterale sarebbe "bello".

e in seguito lo chiama ancora «Pastore supremo» (1Pt 5,4). L'Apocalisse, dal canto suo, presenta Cristo come colui che pascerà le nazioni con uno scettro di ferro (cfr. Ap 2,27; 19,15; Sal 2,8-9) e afferma che «l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e le guiderà alle fonti delle acque della vita» (Ap 7,17).

c) Il ruolo pastorale degli apostoli

Quanto abbiamo presentato finora potrebbe essere scoraggiante se il sacerdote deve essere presentato come un pastore. Con la sola eccezione di Davide in Sal 78,70-72, l'unico buon pastore che abbiamo incontrato è Dio (Antico Testamento) e Cristo (Nuovo Testamento).

Tuttavia, il titolo di pastore è indirettamente attribuito agli apostoli, perché di fronte alle folle «stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore» (Mt 9,36)⁴ Gesù ne sente compassione ma non si mette a risolvere personalmente questa mancanza, piuttosto esorta i suoi discepoli a pregare il signore della messe, e poi ne sceglie dodici e li manda a predicare e a guarire (cfr. Mt 9,37-10,23), nominandoli implicitamente pastori⁵.

Tuttavia, per trovare una chiara giustificazione dell'applicazione del titolo di pastore agli uomini, dobbiamo rivolgerci alla seconda conclusione del quarto vangelo, quasi al termine della permanenza di Cristo in questo mondo. Si tratta della triplice confessione di Pietro dopo la pesca miracolosa (cfr. Gv 21,15-19), in cui a ciascuna affermazione di Pietro «Signore, tu lo sai che ti voglio bene» segue un comando di Gesù: «Pasci le mie pecore». Gesù conferma il primato di Pietro sulla Chiesa e lo rende partecipe della sua stessa funzione di pastore, conferendogli un titolo che fino ad allora era quasi esclusivamente di Dio, come quello di aprire o chiudere le porte del cielo (cfr. Mt 16,19) o di perdonare o ritenere i peccati (cfr. Gv 20,23).

⁴ L'espressione "pecore che non hanno pastore" si ritrova in alcuni dei passi che abbiamo citato nella sezione precedente senza soffermarci: Nm 27,17; 1Re 22,17; 1Cr 18,16; Jdt 11,19 ed Ez 34,5.

⁵ Gli altri due vangeli sinottici presentano la scena in modo diverso: Marco fa seguire al riferimento alla pecora senza pastore la moltiplicazione dei pani e dei pesci (cfr. Mc 6,34-44), mentre Luca presenta l'esortazione a chiedere operai per la messe e la missione dei discepoli (i settantadue, anziché gli apostoli) senza fare riferimento alle pecore senza pastore (cfr. Lc 10,1-12).

La prima comunità cristiana assunse con naturalezza il titolo di pastore, che non applicò a tutti i fedeli ma solo ad alcuni, i ministri, poiché si tratta di un carisma posto sullo stesso piano di quello degli apostoli, dei profeti, degli evangelizzatori, dei dottori, ecc. (cfr. *Ef* 4,11). Così, Paolo esorta i vescovi di Efeso a prendersi cura di «tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio» (*At* 20,28), e san Pietro fa lo stesso con i presbiteri (cfr. *1Pt* 5,2-3). Da parte sua, l'autore della *Lettera agli Ebrei* esorta i fedeli cristiani a rispettare, obbedire e imitare i pastori che annunciano la parola di Dio (cfr. *Eb* 13,7.17.24), menzionando al contempo Cristo come «il Pastore grande delle pecore» (*Eb* 13,20), sottolineando il carattere partecipato delle altre modalità di esercizio di questo ufficio.

2. IL SACERDOTE, IMMAGINE DI CRISTO BUON PASTORE

La funzione pastorale del sacerdote può essere vista come un modo per riferirsi ai *tria munera Christi*. Infatti, implica la funzione di governare — «chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. [...]. Cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono» (*Gv* 10,3-4) —, di insegnare — «ascoltano la sua voce» (*Gv* 10,3) — e di santificare — «perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10,10). Il ruolo del ministro sarebbe quindi quello di «prolungare la presenza di Cristo, unico e sommo pastore, attualizzando il suo stile di vita e facendosi quasi sua trasparenza in mezzo al gregge loro affidato»⁶. Ciò richiede una configurazione alla Persona di Cristo, che sarà il punto di partenza per partecipare anche alla sua missione.

Questa identificazione si realizza principalmente attraverso l'Eucaristia, perché «chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui» (*Gv* 6,56). In secondo luogo, la meditazione della Parola di Dio e la preghiera davanti al tabernacolo saranno altrettanti mezzi per conoscerlo, trattarlo e amarlo⁷, e quindi farlo conoscere così come Gesù ha fatto conoscere il Padre perché lui stesso lo ha conosciuto (cfr. *Mt* 11,27; *Lc* 10,22; *Gv*

⁶ SAN GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica Postsinodale *Pastores dabo vobis*, 25 marzo 1992, n. 15; cfr. nn. 49, 72.

⁷ Cfr. SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Amici di Dio*, Ares, Milano 1996⁵, n. 300.

1,18; 7,29; 8,55; 10,15; 14,6-9; 15,15; 17,25-26). L'opera pastorale del sacerdote, quindi, inizia dalla sua stessa vita spirituale, che è il suo primo strumento di evangelizzazione; per questo può dire con Cristo «per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità» (Gv 17,19).

D'altra parte, il sacerdote deve poter affermare: «conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me» (Gv 10,14). Papa Francesco ha sottolineato che ciò implica una vicinanza

che riconosce le ferite del suo popolo, la sofferenza vissuta in silenzio, l'abnegazione e i sacrifici di tanti padri e madri per mandare avanti le loro famiglie, e anche le conseguenze della violenza, della corruzione e dell'indifferenza, che al suo passaggio cerca di mettere a tacere ogni speranza⁸.

Dal Concilio Vaticano II, il Magistero ha usato l'espressione "carità pastorale" per definire questo atteggiamento del sacerdote nei confronti dei suoi fedeli⁹.

L'attuale Pontefice ha detto in numerose occasioni che i pastori devono avere «odore di pecore»¹⁰ e ha espresso la sua gioia quando incontra tali ministri:

Qui penso ancora a voi preti, e lasciate che mi metta anch'io con voi. Che cosa c'è di più bello per noi se non camminare con il nostro popolo? E' bello! Quando io penso a questi parroci che conoscevano il nome delle persone della parrocchia, che andavano a trovarli; anche come uno mi diceva: "Io conosco il nome del cane di ogni famiglia", anche il nome del cane, conoscevano! Che bello che era! Che cosa c'è di più bello? Lo ripeto spesso: camminare con il nostro popolo, a volte davanti, a volte in mezzo

⁸ FRANCESCO, *Discorso al Simposio "Per una teologia fondamentale del sacerdozio"*, 17 febbraio 2022.

⁹ Cfr. tra i tanti esempi, CONCILIO VATICANO II, *Decreto Presbyterorum Ordinis*, 7 dicembre 1965, nn. 14-17; SAN GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, nn. 21-26; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*. *Ratio Fundamentalitatis Institutionis Sacerdotalis*, 8 dicembre 2016, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, Introduzione, n. 3; nn. 42, 56, 69, 80, 84, 101, 108, 119, 128. Una riflessione teologica sul concetto di carità pastorale si trova in V. BOSCH, G. DE VIRGILIO, P. GOYRET, *Sacerdozio, ministero e vita. Itinerario biblico - dogmatico - spirituale*, Edusc, Roma 2023, pp. 371-379.

¹⁰ Tra gli altri, FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 24; *Omelia nella Santa Messa del Crisma*, 2 aprile 2015; *Omelia nella Santa Messa del Crisma*, 28 marzo 2024.

e a volte dietro: davanti, per guidare la comunità; in mezzo, per incoraggiarla e sostenerla; dietro, per tenerla unita perché nessuno rimanga troppo, troppo indietro, per tenerla unita¹¹.

Ma Gesù indica anche che le pecore devono conoscere il pastore. Questo implica che il sacerdote deve sentirsi parte della comunità, perché «bisogna farsi fratelli degli uomini nell'atto stesso che vogliamo essere loro pastori e padri e maestri»¹². Si tratta, insomma, di assumere l'atteggiamento di sant'Agostino quando affermava: «per voi sono vescovo, con voi sono cristiano»¹³. In questo modo, il sacerdote eviterà i rischi del funzionalismo, del clericalismo e del desiderio di superiorità. In aggiunta si sentirà accompagnato e amato dai suoi fedeli, il che costituirà un muro contro la solitudine, fonte frequente di stanchezza, scoraggiamento e *burnout*¹⁴.

«Il buon pastore dà la propria vita per le pecore» (*Gv* 10,11). Il ministero sacerdotale richiede una dedizione della propria vita, del proprio tempo, delle proprie preferenze, ecc. per i fedeli. Come si può fare ciò senza sentirsi alienati? La prima risposta è tornare a Cristo, di cui leggiamo che «non ha dove posare il capo» (*Mt* 8,20) e che «non aveva neanche il tempo di mangiare» (*Mc* 6,31), ma proprio per questo aveva bisogno di ritirarsi in preghiera, anche per una notte intera (*Lc* 6,12). Questa unione con Cristo darà la motivazione e la forza necessarie per perseverare nel donarsi in modo sereno, umanamente e soprannaturalmente arricchente.

Tuttavia, poiché «la grazia non distrugge la natura, ma anzi la perfeziona»¹⁵, il sacerdote dovrà riconoscere e soddisfare i suoi bisogni umani, ad esempio il riposo. Gesù stesso ce ne dà un esempio quando dice ai Dodici: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'» (*Mc* 6,31). La dedizione a Dio e alle anime, infatti, non implica un attivismo continuo, che non può che finire nell'esaurimento, ma comporta anche momenti di ripo-

¹¹ IDEM, *Incontro con il clero, persone di vita consacrata e membri dei consigli pastorali nella Cattedrale di San Rufino (Assisi)*, 4 ottobre 2013.

¹² SAN PAOLO VI, Enciclica *Ecclesiam suam*, 6 agosto 1964, n. 90.

¹³ SANT'AGOSTINO, *Sermone* 340.

¹⁴ Cfr. G. RONZONI, *Ardere, non bruciarsi. Studio sul "burnout" tra il clero diocesano*, Messaggero, Padova 2008.

¹⁵ SAN TOMMASO D'AQUINO, *Somma de Teologia*, I, q. 2, a. 2, ad 1.

so... se possibile in compagnia. Infatti, tra i bisogni fondamentali dell'uomo, è prioritaria la necessità di mantenere rapporti di autentica amicizia con persone di ogni condizione, soprattutto con i confratelli nel sacerdozio¹⁶. Queste relazioni sane preven- gono anche l'eventualità che tenti di soddisfare questi bisogni – di solito inconsciamente – attraverso la manipolazione o le varie forme di abuso, la cui scoperta abbiamo dovuto lamentare soprattutto negli ultimi due decenni.

«Ho altre pecore che non provengono da questo recinto; anche quelle devo guidare» (Gv 10,16). Lo zelo missionario del sacerdote non si esaurisce nella cura dei fedeli affidatigli nella sua parrocchia, ma egli prega anche per coloro che sono lontani, come diceva un autore spirituale: «Quando prego, supplico Dio per coloro che non riescono a parlargli, che non sanno pregare, che hanno smesso di pregare o non hanno mai imparato a farlo»¹⁷. E cerca di comunicare loro l'amore di Dio che li attende, di essere vicino a loro, di prendere iniziative per andare loro incontro: «Mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno» (1Cor 9,22).

Un'ultima riflessione. Il sacerdote è *un* pastore, non *fa* il pastore durante alcune occupazioni, poiché questa è una dimensione inseparabile del suo sacerdozio. Pertanto, qualsiasi cosa faccia, anche se si dedica a compiti accademici, al lavoro nella curia diocesana, o se deve essere inattivo a causa della malattia o dell'età avanzata, è chiamato a dare alla sua vita un significato evangelizzatore almeno attraverso la sua preghiera e le sue buone opere, che saliranno a Dio come incenso (cfr. Ap 8,4).

3. LA FORMAZIONE PASTORALE DEI CANDIDATI AL SACERDOZIO

Il buon pastore non nasce ma si fa, impara a esserlo con la pratica, chiedendo consigli e con una formazione che inizia negli anni del seminario:

Poiché la finalità del seminario è quella di preparare i seminaristi a essere pastori a immagine di Cristo, la formazione sacerdotale-

¹⁶ Cfr. M. FAGGIONI, *Il valore dell'amicizia nella vita celibataria*, in F. INSA (a cura di), *Amare e insegnare ad amare. La formazione dell'affettività nei candidati al sacerdozio*, Edusc, Roma 2024³, pp. 145-166.

¹⁷ M. CAMISASCA, *Padre. Ci saranno ancora sacerdoti nel futuro della Chiesa?*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2010, p. 71.

le deve risultare permeata da uno spirito pastorale, che renda capaci di provare quella stessa compassione, generosità, amore per tutti, specialmente per i poveri, e slancio per la causa del Regno, che caratterizzarono il ministero pubblico del Figlio di Dio, e che possono essere sintetizzati nella carità pastorale¹⁸.

Il documento che regola la formazione dei candidati al sacerdozio, la *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, parla di quattro note caratterizzanti del cammino formativo a partire dagli anni del seminario: unica, integrale, comunitaria e missionaria (Introduzione, n. 3)¹⁹.

La formazione è *unica* perché unica è la persona che la riceve: il seminarista che, con l'ordinazione, diventerà sacerdote. È quindi «intesa come un unico e ininterrotto cammino discepolare e missionario, può essere suddivisa in due grandi momenti: la formazione iniziale nel Seminario e la formazione permanente nella vita sacerdotale» (n. 54).

È *integrale*, poiché abbraccia tutte le dimensioni della persona, raggruppate in quattro aree che determinano il contenuto della formazione: umana (nn. 93-100), spirituale (nn. 101-115), intellettuale (nn. 116-118) e pastorale (nn. 119-124). Il candidato deve crescere in ognuno di questi aspetti simultaneamente, gradualmente e progressivamente durante la sua permanenza in seminario, e continuare a progredire durante la sua vita di sacerdote. Sarebbe quindi un errore identificare questi ambiti con una delle quattro tappe in cui è suddiviso il cammino seminaristico: propedeutica (cfr. nn. 59-60), degli studi filosofici o di discepolato (cfr. nn. 61-67), degli studi teologici o di configurazione (nn. 68-73), e pastorale o di sintesi vocazionale (nn. 74-79); in ognuna di queste quattro tappe deve essere presente

¹⁸ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, Introduzione, n. 119. Questa idea era già stata sottolineata dal Concilio Vaticano II: «I seminari maggiori sono necessari per la formazione sacerdotale. In essi tutta l'educazione degli alunni deve tendere allo scopo di formarne veri pastori di anime, sull'esempio di nostro Signore Gesù Cristo maestro, sacerdote e pastore» (CONCILIO VATICANO II, Decreto *Optatum totius*, 28 ottobre 1965, n. 4). Per semplificare l'apparato critico, d'ora in poi indicherò i numeri della *Ratio* nel corpo del testo.

¹⁹ In questa sezione riprenderò alcuni elementi pubblicati in F. INSA, *L'uomo, il discepolo, il pastore. La formazione umana nella terza edizione della Ratio Fundamental Institutionis Sacerdotalis*, «Annales Theologici» 32 (2018) 11-44.

– ovviamente in proporzioni diverse – ciascuna delle quattro dimensioni della formazione.

La formazione è, in terzo luogo, *comunitaria*, e lo è in un quadruplicato senso: la «vocazione [1] viene scoperta e accolta all'interno di una comunità, [2] si forma in seminario, nel contesto di una comunità educante che comprende varie componenti del Popolo di Dio, [3] per portare il seminarista, con l'ordinazione, a far parte della "famiglia" del presbiterio, [4] al servizio di una comunità concreta» (Introduzione, n. 3). In quest'ultimo senso, la *Ratio* afferma che «il seminarista prima, e il presbitero poi, hanno bisogno di un legame vitale con la comunità. Essa si configura come filo conduttore che armonizza e unisce le quattro dimensioni formative» (n. 90).

Infine, «la formazione si caratterizza naturalmente in senso *missionario*, in quanto ha come fine la partecipazione all'unica missione affidata da Cristo alla Sua Chiesa, cioè l'evangelizzazione, in tutte le sue forme» (Introduzione, n. 3). Se è vero che

la comunità cristiana è radunata dallo Spirito per essere inviata alla missione, [...] tale slancio missionario riguarda, in modo ancor più speciale, coloro che sono chiamati al ministero presbiterale, come fine e orizzonte di tutta la formazione. La missione si rivela come un altro filo conduttore (cfr. *Mc* 3,14), che unisce le dimensioni già menzionate, le anima e le vivifica, e permette al sacerdote umanamente, spiritualmente, intellettualmente e pastoralmente formato di vivere il proprio ministero in pienezza (n. 91).

La dimensione pastorale deve quindi essere presente in tutta la formazione seminaristica e permeare i contenuti della formazione umana, spirituale e intellettuale. Tuttavia, la *Ratio* prevede anche alcuni contenuti specificamente pastorali (nn. 119-124²⁰) che mirano a dotare il futuro sacerdote di quanto necessario per svolgere un proficuo compito di evangelizzazione: desiderio di diffondere il Regno di Dio, capacità di mostrare la bellezza del messaggio di Cristo, amore per tutti gli uomini, generosità, disponibilità al servizio, disposizione a essere uomo di comunione e a lavorare con e per tutti i tipi di persone (sacerdoti, religiosi e laici), doti di ascolto e discernimento, visione prudente e compassionevole, stile di sere-

²⁰ Questi numeri sviluppano quanto esposto in SAN GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, nn. 57-59.

na accoglienza e di vigile accompagnamento, conoscenza e amore per la “tradizione pastorale” della sua Chiesa locale e della Chiesa universale, ecc.

Per quanto riguarda i momenti specifici, la *Ratio* prevede esperienze di apostolato – soprattutto in parrocchia – durante tutto il tempo della formazione, sempre in modo compatibile con le altre attività del seminario. Stabilisce anche un periodo più intenso: la quarta e ultima tappa della formazione, detta pastorale o di sintesi vocazionale (nn. 74-79), che avverrebbe dopo il completamento degli studi filosofici e teologici e durante la quale il candidato trascorrerebbe almeno un periodo (ad esempio, gli interstizi tra diaconato e sacerdozio) vivendo fuori dal seminario, frequentando una comunità.

Per quanto riguarda le materie che potrebbero articolare la formazione pastorale, la *Ratio* menziona la teologia pastorale o pratica e la missiologia (nn. 170-172) – che sono i punti di incontro tra la dimensione intellettuale e quella pastorale – e le cosiddette “materie ministeriali” (nn. 176-184). Queste ultime comprendono l’*ars celebrandi*, l’omiletica, la catechesi, l’iniziazione al ministero della confessione e l’accompagnamento spirituale di persone di varie età e condizioni (soprattutto i poveri, i malati, i migranti e i carcerati), la religiosità popolare e l’inculturazione, l’agiografia, l’amministrazione dei beni, l’arte sacra (con particolare attenzione alla musica), le comunicazioni sociali, l’apprendimento delle lingue – moderne ma anche del latino – e altre ritenute utili o necessarie secondo le modalità indicate in ogni *Ratio nationalis*. Viene sottolineato l’aiuto che può essere dato dalle scienze umane, in particolare dalla psicologia, dalla pedagogia e dalla sociologia.

In breve, la *Ratio* presenta quattro note della formazione sacerdotale e quattro aspetti di tale formazione, che deve crescere gradualmente in ognuna delle quattro tappe del processo formativo in seminario, e continuare a progredire per tutta la vita del sacerdote. Questa vita è intesa come approfondimento della sequela discepolare di Gesù Cristo e come configurazione incessante a lui come modello del Buon Pastore (nn. 69, 84, 89, 101, 103, 120).

Così intesa, la formazione pastorale non può certo ridursi ad un semplice apprendistato, rivolto a familiarizzarsi con qualche tec-

PRESENTAZIONE

nica pastorale. La proposta educativa del seminario si fa carico di una vera e propria iniziazione alla sensibilità del pastore, all'assunzione consapevole e matura delle sue responsabilità, all'abitudine interiore di valutare i problemi e di stabilire le priorità e i mezzi di soluzione, sempre in base a limpide motivazioni di fede e secondo le esigenze teologiche della pastorale stessa²¹.

4. CONTENUTO DEL LIBRO

Dal 29 gennaio al 2 febbraio 2024 si è svolta presso la Pontificia Università della Santa Croce (Roma) l'VIII Settimana di Studio per Formatori di Seminari, dal titolo *Pastori secondo il cuore di Cristo. La dimensione pastorale della formazione sacerdotale*, in cui sacerdoti di una quindicina di paesi si sono riuniti nella Città Eterna per riflettere e scambiare esperienze. Sia nelle lezioni che nel dialogo tra i partecipanti sono emerse idee e approcci utili per approfondire l'importanza di questo aspetto della formazione e per vedere come metterlo in pratica nel proprio seminario.

Il presente libro raccoglie le relazioni tenute in quell'occasione, con l'obiettivo di metterle a disposizione dei formatori dei seminari nelle varie diocesi del mondo. Ritengo inoltre che molti di questi suggerimenti siano applicabili anche a coloro che sono già stati ordinati e alle persone di ogni età e condizione che si occupano di accompagnare gli altri nel desiderio di migliorare la loro vita cristiana.

Le conferenze sono state raggruppate in tre parti che costituiscono la spina dorsale del libro.

a) La missione pastorale della Chiesa

Il libro si apre con una riflessione sul rinnovato impulso evangelizzatore e missionario che Papa Francesco ha voluto rilanciare in tutta la Chiesa fin dall'inizio del suo pontificato²².

S.E.R. Fortunatus Nwachukwu (Segretario della Sezione per la Prima Evangelizzazione e le nuove Chiese particolari del Dicastero per l'Evangelizzazione) riflette sulla necessità che ha la Chiesa di conversione permanente per incarnare e riflettere sempre meglio la comunione intratrinitaria. Si ferma su tre ini-

²¹ *Ibidem*, n. 57.

²² Cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, nn. 262-283.

ziative che si sono mostrate utili a rafforzare la comunione tra le Chiese particolari e all'interno di esse: il Giubileo straordinario della misericordia, il Sinodo sulla sinodalità della Chiesa, e la posizione di prominenza assegnata al Dicastero per l'Evangelizzazione nella recente riorganizzazione della Curia Romana.

Da parte sua, Philip Goyret (Decano della Facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce) si rifà ai documenti conciliari per ricordare che la missione pastorale della Chiesa è responsabilità di tutti i fedeli, sacerdoti e laici. Di conseguenza, si vuole dai ministri ordinati una disposizione di servizio e di comunione in modo che, lungi da atteggiamenti monopolistici o clericali, si dedichino a formare i laici a svolgere il loro ruolo fondamentale di avvicinamento delle realtà temporali a Cristo.

b) La formazione pastorale in seminario

La seconda parte si concentra sulla formazione dei candidati al sacerdozio da parte della comunità dei formatori.

Si apre con una riflessione di Fernando Croveto (rettore del Collegio Romano della Santa Croce e vicedirettore del Centro di Formazione Sacerdotale) sull'impatto pastorale della formazione seminaristica. Nel suo intervento sottolinea l'importanza che i futuri pastori non perdano il contatto con la loro famiglia e la loro comunità d'origine, propone modi concreti per integrare le quattro dimensioni della formazione sacerdotale e incoraggia a prevenire, fin dal periodo della formazione iniziale, i rischi dell'attivismo nel lavoro pastorale.

A continuazione, Eduardo Baura (professore di Diritto Canonico presso la Pontificia Università della Santa Croce) parla dell'introduzione all'esercizio del sacramento della Penitenza e dell'accompagnamento spirituale. Egli sottolinea le qualità da promuovere in coloro che svolgeranno questi ministeri, che iniziano quando il seminarista stesso riceve con frutto e con la dovuta frequenza entrambi i mezzi di santificazione.

Prendendo spunto dal *Direttorio omiletico* e dalla retorica classica, Sergio Tapia-Velasco (professore di Retorica e Antropologia presso la Pontificia Università della Santa Croce) illustra le competenze – umane e spirituali – necessarie per esse-

re un buon predicatore e incoraggia i responsabili dei seminari a prevedere corsi che insegnino queste abilità.

Da parte sua, Diego Pinna (vicerettore dell'Almo Collegio Capranica) mostra la rinnovata presa di coscienza dell'importanza di formare i seminaristi in relazione con la realtà ecclesiale ordinaria. Suggerisce alcuni criteri che possono aiutare nella scelta dei tempi e i luoghi più idonei per ottenere il massimo profitto da queste esperienze.

Infine, Aldo Martin (rettore del Seminario di Vicenza) riflette sulla fase pastorale o di sintesi vocazionale, accennando alle sfide di continuare la formazione di coloro che vivranno fuori dal seminario per alcuni mesi e proponendo contenuti specifici perché questa fase aiuti la crescita umana e spirituale dei candidati.

c) Sacerdoti a immagine del Buon Pastore

La terza sezione del libro, senza perdere la sua applicazione alla formazione dei candidati, guarda più alla figura del sacerdote e alla formazione permanente.

S.E.R. Carlo Bresciani (Vescovo di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto) presenta il sacerdote come uomo, con i suoi limiti e le sue sfide, e mostra come per svolgere il suo ministero debba conoscere e accettare se stesso. Sottolinea che il sacerdote, per crescere e aiutare gli altri a crescere nella loro vita di fede, ha bisogno di maturità affettiva, di autocontrollo, di abilità di convivenza e di capacità di vivere in modo autonomo.

La paternità spirituale che il sacerdote è chiamato a esercitare tra i fedeli viene affrontata da Giuseppe Forlai (direttore spirituale del Pontificio Seminario Romano Maggiore), sottolineando la necessità che il sacerdote faccia esperienza di filiazione (rispetto al padre naturale e al Padre) e che guarisca eventuali ferite biografiche. Per esercitare questa paternità, aggiunge, è necessaria una maturità che gli permetta l'autocontrollo e l'umiltà necessari per formare l'altro nella libertà. Offre anche alcuni esempi di paternità corrotta e di competenze evangeliche che aiutano a esercitare la paternità.

Juan Narbona (professore presso la Facoltà di Comunicazione Sociale Istituzionale della Pontificia Università della Santa Croce) presenta un'analisi dell'uso delle reti sociali nell'evan-

gelizzazione. Con un atteggiamento equilibrato tra diffidenza e ingenuità, mostra le opportunità e le minacce che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione presentano sia per l'evangelizzato che per l'evangelizzatore.

Infine, S.E.R. Francesco Moraglia (Patriarca di Venezia) propone alcuni modi in cui il sacerdote può integrare la sua vita spirituale con la sua missione evangelizzatrice. Sottolinea la testimonianza della propria vita, la docilità all'azione della grazia, l'armonia personale, la combinazione di servizio liturgico e servizio ai fedeli attraverso la carità pastorale, e lo zelo missionario.

* * *

Per concludere questa presentazione, vorrei ringraziare le persone che hanno reso possibile la realizzazione del libro, in particolare gli altri membri del Comitato direttivo del Centro di Formazione Sacerdotale della Pontificia Università della Santa Croce, i professori Miguel de Salis, Fernando Crovetto e Juan Carlos Ossandón. Ringrazio anche la dott.ssa Veronica Tulli per la gentile revisione stilistica dei testi.

Mi auguro che questo libro possa servire ai responsabili della formazione nei seminari nel loro compito di aiutare i candidati a configurare il loro cuore a quello di Cristo, il Buon Pastore. È un compito a volte arduo, ma il Signore non mancherà di rispondere ai nostri sforzi inviando pastori secondo il suo cuore.